



Appalti truccati, altri tre patteggiamenti

SI VA DEFINENDO IN TRIBUNALE L'INCHIESTA SULLE GARE PILOTATE

Prosegue all'insegna dei patteggiamenti l'inchiesta sugli appalti truccati smascherati nell'aprile scorso dalla Guardia di Finanza di Trento nell'ambito dell'operazione "Cartello stradale". Nell'udienza preliminare di lunedì 14 novembre, davanti al giudice Carlo Ancona, l'imprenditore trentino Eugenio Stolica, Marco Achenza di Sassari e Gaetano Romano di Napoli, tutti imputati per turbativa d'asta, hanno concordato una pena di 6 mesi di reclusione, poi convertita in un'ammenda di 7.350 euro. Un'ammenda di 30 mila euro è stata concordata dall'impresa trentina Beton Asfalti. Prosegue così l'iter giuridico della maxi inchiesta scattata ad inizio anno. Le accuse formulate dai pm Carmine Russo e Giu-

seppe De Benedetto andavano dalla associazione per delinquere finalizzata alla turbativa d'asta alla concussione, dal peculato alla corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio, dalla frode nelle pubbliche forniture alla truffa ai danni dello Stato. Secondo la Procura gli imprenditori si accordavano tra loro al fine di turbare il regolare svolgimento di numerose gare d'appalto pubbliche. L'elenco dei lavori al centro dei controlli - quasi sempre riferiti ad appalti per la posa di barriere di sicurezza o paramassi - è lunghissimo e interessa quasi tutte le regioni italiane. Un imprenditore umbro, Giuliano Mezzoprete, aveva già patteggiato 1 anno di reclusione il 22 luglio scorso, mentre in settembre

davanti al gup Carlo Ancona ha patteggiato l'imprenditore trentino Jean Eugene D'Hainaut, titolare dell'impresa Sicurvia, considerato la chiave di volta dell'intera vicenda: la pena concordata è stata di 2 anni e 2 mesi.

Sempre nell'udienza di settembre hanno patteggiato anche Stefano Inama, titolare della Beton Asfalti di Trento (1 anno e 45 giorni); due funzionari del Servizio Gestione Strade della Provincia di Trento, Pierpaolo Dal Ri di Cles (1 anno e 8 mesi) e Giancarlo Arlati di Trento (1 anno e 1 mese). Saranno invece processati con rito abbreviato Sergio Cristofolini, Armando Mattivi, Fausto Cattani, Walter Dalpiaz e Luigi Ippoliti.

QUANTO COSTA LA CORRUZIONE IN ITALIA? TROPPO SECONDO ELENI ILIOPULOS

L'economista trentina, assieme a Marco Arnone, ha quantificato effetti economici, istituzionali e sociali delle tangenti

Conti in tasca alle mazzette

Si può misurare, la corruzione. Eccome. Il "metro" esiste: si chiama CPI ("Indice di corruzione percepita") e viene elaborato annualmente da Transparency International, organizzazione non governativa con sede a Berlino. Più difficile calcolare gli effetti economici, istituzionali e sociali di tangenti e mazzette. Ci ha provato, prima in Italia, un'economista trentina, Eleni Iliopoulos, che assieme a Marco Arnone, già funzionario del Fondo Monetario Internazionale, ha pubblicato "La corruzione costa", volume presentato il 3 ottobre scorso a Milano dinanzi agli ex pm di "Mani pulite" Gherardo Colombo e Piercamillo Davigo.

Cosa succede se aumenta di un punto l'indice di corruzione? Gli effetti sono devastanti: gli investimenti diretti scendono in picchiata, di ben 11 punti percentuali; calano le entrate pubbliche (meno 1,5% sul Pil) e gli introiti fiscali (meno 1,8% per le tasse dirette, meno 1,2% per le imposte indirette); giù anche le spese per sanità ed istruzione (meno 0,6% rispetto al Pil). Non mancano, poi, le "sorprese": Dati alla mano, Arnone ed Iliopoulos dimostrano che tra un'azienda che paga le tangenti e una che si rifiuta di farlo, è quest'ultima ad ottenere i risultati economici migliori, che più donne al potere, nella politica come nella vita economica, è garanzia di minor corruzione. Lo stesso al crescere degli immigrati.

Più difficile considerare inatteso il giudizio sull'Italia, dove si continuano a pagare ogni anno 70 miliardi di euro di tangenti. Nel 2004 l'indice di corruzione percepita è stato di 4,80, peggiore di oltre tre punti rispetto alla media dei Paesi industrializzati e ben più vicino a quella dei Paesi in via di sviluppo. Italia in testa, assieme a Russia, Taiwan, Cina e Corea del Sud, nella lista dei paesi con il più alto tasso di "corruzione esportata". Non c'è da stupirsi, quindi, se pochi giorni fa il World Economic Forum ha collocato l'Italia al 47° posto nella classifica della competitività economica, stigmatizzando in particolare l'abitudine a "favorire chi è connesso al potere".

Iliopoulos, un tempo la corruzione era percepita come una sorta di "male necessario". Perché?

Secondo alcune teorie formulate prima degli anni novanta, la corruzione avrebbe dovuto limitare gli effetti negativi delle inefficienze degli apparati burocratici. Si pensava, per esempio, che consentisse di migliorare l'allocatione dei servizi pubblici: erogazioni più rapide e servizi di maggiore qualità sarebbero stati riservati ai cittadini disposti a pagare di più, poiché vi attribuivano un maggiore livello di utilità. Si comprese in seguito che in realtà la corruzione, oltre ad intaccare la società causando danni di grande portata, cambia solo l'ordine di preferenza dei cittadini ma non elimina le inefficienze del sistema.

Qual è l'aspetto più sorprendente del vostro lavoro?

L'Italia è tra i Paesi dove il fenomeno della corruzione è maggiormente percepito, eppure questo non sembra risvegliare sufficiente interesse e volontà di cambiare.

Perché siamo tra i Paesi con il più alto indice di corruzione?

Non è possibile individuare un'unica causa. Tuttavia la nostra analisi ha messo in evidenza che le radici della corruzione si trovano nella bassa qualità della governance ed in una cattiva gestione degli spazi di discrezionalità e dei conflitti di interesse.

Stimate che in Italia circolino, ogni anno, 70 miliardi di euro in tangenti. Chi ne sta pagando il prezzo più alto?



I cittadini. Sono i cittadini che devono convivere con istituzioni poco credibili, che favoriscono alcuni a scapito di altri. Sono i cittadini che sperimentano gli effetti negativi della corruzione sulla crescita economica e sullo sviluppo umano della società. Sono sempre i cittadini che subiscono gli effetti di mercati pervasi da una regolamentazione che incentiva i conflitti di interesse e che si traduce in concreto in beni di consumo più costosi: le imprese che rimangono sul mercato non sono necessariamente le più efficienti ma spesso quelle con legami clientelari più forti. Infine, sono sempre i cittadini che devono accontentarsi di servizi pubblici di bassa qualità e di infrastrutture insufficienti.

Quali i comparti più a rischio?

La corruzione colpisce in modo particolare gli ambiti caratterizzati da un'alta concentrazione di potere politico ed economico perché gli extraprofiti illegali compensano ampiamente i costi relativi al rischio di venire scoperti e puni-

ti. Tra i settori che ne sono maggiormente affetti troviamo i lavori pubblici e le costruzioni, la produzione delle armi e la difesa, la produzione di gas e petrolio, le attività reali e le telecomunicazioni.

Dal vostro studio emergono alcune correlazioni interessanti. Più donne al potere, ad esempio, significano meno corruzione...

Il fatto che le donne siano al potere è riflesso di una società culturalmente aperta, caratterizzata da un alto livello di istruzione e di sviluppo umano. Cittadini istruiti e consapevoli sono in grado di selezionare e di controllare l'operato dei propri organi di governo dando luogo ad una governance di buona qualità; si noti inoltre che se da un lato un buon livello di istruzione è alla base della buona governance, e quindi di uno stato meno corrotto, dall'altro lato l'evidenza empirica mostra che i Paesi più corrotti dedicano in proporzione meno risorse all'istruzione pubblica, contribuendo all'abbassamento del livello culturale.

70

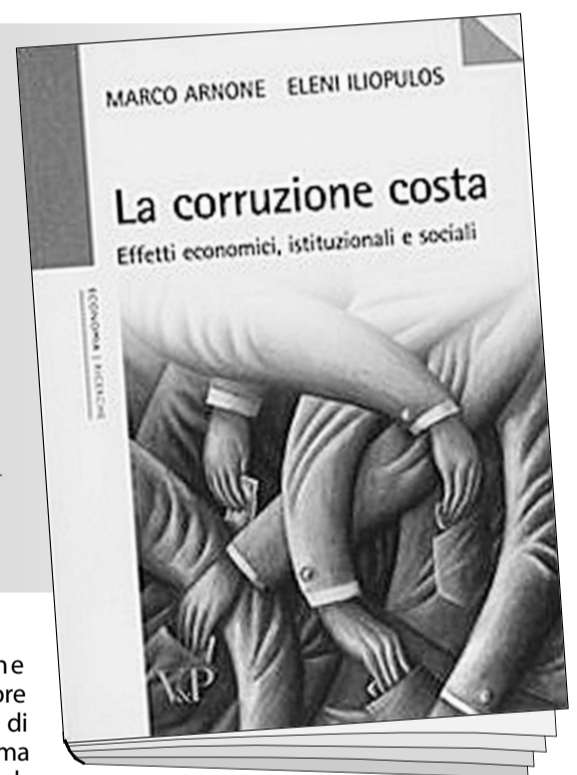
miliardi di euro. A tanto ammonterebbero, secondo Transparency International, le tangenti pagate ogni anno in Italia; 400 miliardi di dollari nel mondo

4.80

è il valore dell'indice di corruzione percepita in Italia nel 2004 da un panel di imprese e istituzioni. Il dato è peggiore di oltre tre punti rispetto alla media dei Paesi industrializzati

0,6%

è il calo della spesa per l'istruzione rispetto al Pil al crescere di ogni punto nell'indice di corruzione



Dimostrate anche con i numeri che più immigrati uguale meno corruzione, non il contrario come pensano molti...

I dati mostrano che i Paesi caratterizzati da alti livelli di immigrazione sono generalmente meno corrotti. La logica alla base di questa correlazione è analoga a quella alla base del legame poca corruzione-molte donne al potere. Le società caratterizzate da una governance di buona qualità sono generalmente fornite di una cornice istituzionale che tutela la posizione degli immigrati, che li inserisce in un contesto di legalità e che ne incentiva l'arrivo compatibilmente con le esigenze del Paese; non ci deve sorprendere che tali società siano anche meno corrotte. Al contrario, una legislazione con restrizioni che non riflettono le necessità di mercato e dei cittadini rappresenta invece un incentivo all'immigrazione clandestina e all'illegalità.

Una galassia di micro imprese, forte presenza del pubblico, economia piuttosto chiusa. Cosa le suggeriscono queste caratteristiche trentine rispetto al fenomeno corruzione?

L'evidenza empirica mostra che la dimensione del settore pubblico ed il livello di corruzione non sono correlate positivamente. Si pensi per esempio ai Paesi scandinavi: questi sono caratterizzati da sistemi pubblici di ampie dimensioni e da bassissimi livelli di corruzione. Il fenomeno della corruzione non dipende dalla di-

mensione del settore pubblico di per sé, ma dalle modalità attraverso le quali il settore pubblico interviene nella vita economica di una regione. Se il settore pubblico interviene nel mercato distorto il processo di allocazione delle risorse - favorendo alcuni operatori a scapito di altri o non consentendo ad operatori "esterni" di entrare nel mercato - allora è evidente che ci sono degli spazi di discrezionalità eccessivi e pericolosi.

Le ultime inchieste trentine sugli appalti truccati hanno riportato alla luce il malcostume delle tangenti. "Pocche mele marce", secondo alcuni. "Un fenomeno sommerso e preoccupante", secondo altri. Da economista, da che parte sta?

Focalizzerei l'attenzione sull'aspetto qualitativo della questione. In Germania il presidente della Banca Centrale si è recentemente dimesso per aver accettato l'ospitalità in un albergo da un banchiere che doveva controllare, dando luogo ad un potenziale conflitto di interessi. Questo episodio dovrebbe farci chiedere se gli italiani (o i trentini) accettano invece certi episodi con una sorta di benevolenza. La corruzione è un fenomeno pericoloso, e le dinamiche attraverso le quali si propaga all'interno della società non devono essere sottovalutate.

A cura di Davide Modena

E. Iliopoulos, M. Arnone "La corruzione costa", Vita e Pensiero, 2005, pp. 245, 20 euro

Chi è



Eleni Iliopoulos, 27 anni, è nata a Rovereto il 16 aprile 1978. Risiede a Mattarello. Maturità scientifica al "G. Galilei", laurea in Economia politica a Trento, nel 2004 ha conseguito il master presso l'Università di Warwick (Gran Bretagna). Attualmente è iscritta al dottorato a Pavia. Ha studiato anche all'Università San Pablo CEU di Madrid e svolto attività di ricerca presso l'American University (Washington). Parla cinque lingue.